

«Sentirci Chiesa con uno sguardo ampio al futuro»

incontri

Don Mattioli: «Occasione per ripensare il cammino e guardare avanti»

DI ERICK CERESINI

Ripensa al programma della Visita pastorale appena conclusa: quattro giorni pieni; non da archiviare, ma da cui prendere slancio nuovo. «Un bel dono – parla don Giuseppe Mattioli, parroco moderatore –, occasione preziosa per accogliere il vescovo, i suoi suggerimenti, ripensare il nostro cammino in 50 anni (per noi non è la prima visita) e guardare avanti». Come Nuova parrocchia "singola" «siamo un po' anomali, ma non

dobbiamo perdere di vista la dimensione di Chiesa – ribadita lunedì scorso al Consiglio pastorale e al Servizio ministeriale –: vivere e sentirci non soltanto parrocchia o diocesi, ma Chiesa. Con sguardo ampio». Martedì 29, con le Carmelitane, alla Messa è seguito un incontro bello, poi buona parte della giornata dedicata agli incontri coi malati, gli anziani, in casa, nelle strutture protette, all'ospedale Città di Parma. Tutti contenti, tanta cordialità e familiarità e voglia di farsi una foto insieme. «Hanno visto un vescovo molto vicino, che già al primo impatto non incute timore». La sera ha lasciato un bel ricordo anche fra i giovani, gli adolescenti e i loro animatori. «Un dialogo intenso, ricco spiritualmente, sia nelle domande forti» poste all'ospite, sia nelle sue risposte, «molto "esistenziali". Questi ragazzi si rapportano con amici all'università, al liceo, che non frequen-

tano parrocchie, che si definiscono atei, e "allora come faccio?". A Bruciapelo gli hanno chiesto «chi è Dio per lei?». Non ha dato risposte secondo schemi teologico-filosofici, ma "per me Dio è l'aria... se non ci fosse non vivrei. È ossigeno, è vita, respiro...". Ha saputo accogliere dalle esperienze d'incontro il linguaggio che lo rende più accessibile, simpatico», anche ai bambini che volevano sapere «come è diventato vescovo, se è stato lui a scegliere...». Gli adulti hanno compreso il significato del vescovo che viene, «come padre, come pastore, vicino a noi; l'attenzione alla realtà delle nuove famiglie, quelle "regolari" – che pure fanno fatica – e quelle "non", in cammino con una Chiesa che non abbandona, anzi aiuta (se lo chiedono) a trovare un posto nella comunità. Una mamma ha osservato: "si vede che ci vuole bene". Certamente è così, però sentirlo dire è bello e fa piacere».



solidarietà

Uniti nell'accogliere

Tra gli incontri della settimana, quello del gruppo missionario, dei ministri straordinari dell'Eucaristia e della Caritas parrocchiale, che si sono ritrovati per un confronto col vescovo e per pensare a linee comuni di educazione e di animazione. Un insieme che rispecchia, a livello parrocchiale, il cammino di riforma della Curia. Momento di ascolto reciproco. Del vescovo, che ha sottolineato alcune dimensioni: l'annuncio, la consolazione, la prossimità, il coordinamento. Ma anche dei gruppi che si sono raccontati, evidenziando punti forti, testimonianze e difficoltà. Tra gli obiettivi, quello di coinvolgere in modo continuativo i giovani sia nel servizio che nell'attività missionaria, coinvolgendo

altri soggetti pastorali, quali i catechisti, gli animatori, per proporre – all'interno del cammino formativo – attenzioni, esperienze di solidarietà in cui tutti possano mettersi in gioco. Si è anche condivisa la preoccupazione per gli attuali scenari, sia a livello nazionale che locale, che ci chiedono disponibilità all'accoglienza ma anche sapiente discernimento. (M.C.S.)



Obiettivo: coinvolgere i giovani nel servizio

Domenica scorsa è terminata la Visita pastorale nella Nuova parrocchia Spirito Santo (n. 17) Il grazie del moderatore che rilancia il tema della cucitura tra le diverse realtà operanti



«Carità è prendere la vita di Cristo e metterla in noi»

pane

Solmi: «Celebrare insieme l'Eucaristia dà compimento alla comunione creata in settimana»

È l'Eucaristia che raccoglie e compie i tanti incontri, nella casa, nel territorio, in parrocchia, che si sono svolti durante la settimana della Visita pastorale alla Nuova parrocchia "Spirito Santo" (n. 17): frammenti dell'unico pane che viene portato all'altare e poi nuovamente spezzato. In quel movimento di andata e ritorno che caratterizza la missione.

Una missione, come fotografa la pagina del Vangelo (Gesù nella sinagoga che annuncia di essere il compimento delle Scritture), che può suscitare invidia, rifiuto, persecuzione. Conseguenza estrema di quando si chiudono gli occhi di fronte alla verità. Situazione che ci riguarda, ha commentato il vescovo, sia come annunciatori che come destinatari dell'annuncio.

«Siamo qui a raccogliere questa pagina. Chiediamoci se crediamo che l'annuncio del Vangelo sia vincente, sia il punto di riferimento col quale reagiamo rispetto alle cose che ci capitano o su cui facciamo i nostri progetti e se abbiamo l'amore di trasmetterlo agli altri: ho trovato una cosa importante che per me – diceva qualche giovane – è come l'aria; te la dico perché tu non ne sia privo. Lo dico con la gente che conosce i miei limiti e le mie fragilità. Anche se questo porta ad avere momenti forti con gli altri

e ad esporti con la tua persona». Il pensiero va poi alla Giornata della vita, «istituita per contrastare la legge iniqua della interruzione volontaria della gravidanza» e al dovere di accogliere la vita in tutte le sue fasi: dal concepimento, fino al momento della malattia e all'accompagnamento, cogliendo il dolore e la grazia dei suoi ultimi frammenti. Un'accoglienza che attraversa e diventa giustizia, nel lavoro, in mare. «La vita è la vita, ha evidenziato monsignor Solmi, citando santa Teresa di Calcutta. È come una grande diga: se si forma un buco, tutto crolla». Di qui l'invito, anzi l'appello non solo a tutelare e ad accogliere la vita, nella concretezza dell'oggi, ma anche a guardare negli occhi i grandi attentati alla vita. Scelta, questa, non solo etica, ma di fede.

Richiamando la conclusione della seconda lettura, l'inno alla carità di san Paolo, il vescovo ha quindi richiamato il compito di vivere la carità, «che non è un generico buonismo, ma un prendere la vita di Cristo e metterla dentro la nostra». Accettando, come la candela, di sciogliersi, «di farsi dono per fare luce, diventare profeta».

Al termine della celebrazione il grazie del parroco, don Giuseppe Mattioli, al vescovo «per il suo incoraggiamento ad andare avanti, ma anche per sentire più vicina e simpatica la sua persona». Grazie anche ad Enrico Bellè, seminarista, da poco istituito accolito, al quale è stato consegnato la storia della parrocchia ma anche un mattoncino simbolico. Da Enrico la richiesta di preghiera «perché riusciamo sempre ad avvertire l'amore di Dio come amore che ci precede e ci accompagna». (M.C.S.)

DI MARIA CECILIA SCAFFARDI

«La Nuova parrocchia dello Spirito Santo vive il 50esimo, nella forma anomala (non unica) di parrocchia uninominale, in un tempo di cambiamenti». Come dimostrano anche i dati anagrafici evidenziati nella relazione, dove a fronte di 55 decessi si celebrano 32 battesimi e dove su 7440 abitanti vi sono 3380 famiglie. Una parrocchia che gode della presenza dei fondatori: don Bruno (Folezzani, ndr) e altri che con lui hanno iniziato questa comunità. Tra questi, le suore Carmelitane, luogo di partenza e di preghiera. «Gode di un'intuizione significativa dello stesso don Bruno e di Giovanna Spanu: il carisma parrocchiale di essere con il pastore, che ancora porta frutto in una fase di articolato servizio comunitario, del servizio ecclesiale di don Giuseppe e di don Gioele». Una storia feconda «da unire con l'oggi che è fatto di cambiamenti, riportandoci continuamente ad una profonda visione di Chiesa, che è sacramento qui e ora di Cristo». In una prospettiva sinodale «facendo risaltare tutti i doni che lo Spirito Santo dà a questa Nuova parrocchia». Prospettiva con cui guardare avanti, nello spirito del Nuovo assetto della diocesi, «perché la presenza della Chiesa sia capillare e missionaria». Ancora l'attenzione a qualche dato numerico (circa il calo dei giovani, ma anche delle vocazioni presbiterali) per sottolineare, nel contempo, che «fa più paura la divisione, nel presbitero, tra presbiteri e laici». Divisione che è «diabolica, frutto dell'azione del diavolo; rappresenta una contraddizione della fede e porta anche ad una inefficacia pastorale». Il vescovo ha quindi ripercorso i focus della Visita pastorale, partendo dalla cura delle famiglie che potrebbe diventare una rinnovata lettura della storia della parrocchia. Premura che è trasversale e guarda la famiglia così come è, diventando annuncio del vangelo del matrimonio. Con l'impegno di «trovare la presenza del Signore anche dove quel filo si è lacerato». Dalle famiglie conviventi a chi vive il matrimonio civile, alle situazioni particolari dei



comunità

Nell'assemblea col vescovo sottolineate le priorità: attenzione alla famiglia, nelle diverse età; necessità di camminare e aprirsi con i giovani; formazione dei laici, anche in campo sociale e politico

In alto a sinistra, l'assemblea alla Messa di domenica scorsa a fine Visita pastorale. Sopra, l'incontro con gli anziani ospiti della casa protetta "Iris"

divorziati risposati. Altra attenzione verso le famiglie che hanno al loro interno persone con tendenza omosessuale, «che sollecitano percorsi pastorali anche per persone omosessuali». Tutti, ha ribadito monsignor Solmi, «siamo parte della Chiesa: dobbiamo volerci bene, stimandoci, anche correggendoci». Ancora l'attenzione alle famiglie che vivono l'aspetto negativo della globalizzazione per la mancanza del lavoro o che sono visitate dal lutto. Secondo nodo: i giovani. «Qui c'è una grande tradizione che si è evoluta, ha

goduto della capacità di dialogare. Grazie, ragazzi!». È l'invito a guardare la Chiesa e «non i nostri piedi: abbiamo bisogno di confrontare le esperienze, di lasciarci arricchire e di arricchire». Unitamente all'impegno di ricondurre tutte le attività della parrocchia all'unità, come punti di un'unica cerniera, di una cucitura, dove può emergere qualche filo più debole o più forte. Si è quindi iniziato il dialogo, aperto dal parroco: «Questa visita è vita. È futuro», ha commentato chiedendo di approfondire il tema della cucitura tra le diverse realtà. Altri punti evidenziati:

l'attenzione alla famiglia, nelle diverse occasioni di vita; la necessità di aprirsi di essere comunità che cammina insieme ai giovani; la formazione dei laici, anche nel campo del sociale e del politico. Sollecitazioni accolte e rilanciate dal vescovo: «È molto bello il cammino di formazione per i giovani, che poi deve far uscire». Creando, ad esempio, vicinanza con i giovani del Centro Ferri. E se è importante riflettere come «sviluppare opportunità di incontri», è altrettanto necessario renderli parte di un progetto, in una «prospettiva inclusiva».

Tessitori di relazioni per portare il Signore